

**PROBLEMI DI ACQUISIZIONE DEL CECO
DA PARTE DI APPRENDENTI DI MADRELINGUA ITALIANA:
IL CASO DEI VERBI DI MOTO**

ANNA-MARIA PERISSUTTI

ABSTRACT

The contribution is devoted to the lexicalization strategies of intransitive motion events in the acquisition of Czech as a second language by Italian adult tutored learners. According to Talmy's influential typological classification (1985), languages encode motion in two different ways: in *Satellite-framed* languages the verbal root expresses the Manner of motion, while the Path component is expressed by another element in the clause, as in Czech *vy-plout* "out-flow"; in *Verb-framed* languages the verbal root expresses instead the Path component, as in Italian *uscire*, while the Manner of motion is often leaved unexpressed. Subsequent research on motion events has led to a revision of Talmy's typology (Schwarze 1985, Bernini 2006a, Beavers et al. 2010 among others). In the paper we adopt the framework proposed by Beavers et al. (2010). The data considered consist of audiorecorded narratives of the Frog Story (Mayer 1969) produced by ten tutored Intermediate Italian learners of Czech L2 and ten Czech mother tongue speakers. In their choice of lexicalization strategies of intransitive motion events in Czech, Italian learners appear to be influenced by the lexicalization strategy dominant in their L1: when they express the Path component by using a prefix, they tend to use a verb which leaves the Manner component unspecified; when they use a verb specifying the Manner component, they tend to avoid the use of a directional prefix, leaving the Path component unexpressed. These regularities are interpreted on the basis of the restriction existing in Italian in the expression of Manner of motion in directed motion sentences.

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo è dedicato alle strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto direzionali nell'acquisizione del ceco come L2 da parte di apprendenti di madrelingua italiana. Esso si inserisce nel quadro teorico della tipologia lessicale degli eventi di moto proposta da Beavers, Levin e Tham (2010), che individua nella maniera e nel percorso del movimento le componenti fondamentali degli eventi di moto e fa risalire la variabilità interlinguistica nella codificazione di tali eventi alle diverse risorse morfologiche, sintattiche e lessicali che le lingue hanno a disposizione.

Sebbene ai verbi di moto in ceco sia dedicata un'attenzione particolare nei manuali di ceco per stranieri, le spiegazioni in essi fornite si concentrano essenzialmente sulla categoria verbale della determinatezza¹. Pur non volendo negare che tale categoria sia centrale nel sistema lessicale dei verbi di moto delle lingue slave e costituisca un tratto tipologicamente peculiare di tali lingue, riteniamo che l'attenzione andrebbe concentrata anche su altri elementi, trattati già da anni nell'ambito degli studi di semantica e di tipologia lessicale. Il nostro

¹ Si tratta di una categoria presente in tutte le lingue slave, che oppone verbi determinati e indeterminati. Tale opposizione si manifesta pienamente in ceco in nove verbi di moto: *běžet* vs. *běhat* "correre", *hnát* vs. *honit* "inseguire", *jet* vs. *jezdit* "andare con un mezzo", *jít* vs. *chodit* "andare a piedi", *letět* vs. *lítat* "volare", *nést* vs. *nosit* "portare a piedi", *táhnout* vs. *tahat* "tirare", *vést* vs. *vodit* "accompagnare", *vézt* vs. *vozt* "trasportare". I membri delle coppie sopraelencate descrivono lo stesso tipo di movimento, ma si distinguono per alcuni tratti semantici, la cui spiegazione è tradizionalmente incentrata sui tratti della "intenzionalità vs. non intenzionalità del movimento" e della "linearità vs. circolarità" del tragitto compiuto dall'entità in movimento. La categoria della determinatezza verbale caratterizza tutte le lingue slave ed è considerata da alcuni linguisti (cfr. per il ceco Němec 1956, Kopečný 1960) all'origine dell'opposizione aspettuale nelle lingue slave. Caratteristico è il fatto che tale opposizione (che riguarda come abbiamo visto una decina di verbi in tutte le lingue slave) sia ortogonale a quella tra aspetto perfetto e imperfetto, concernente la maggioranza dei verbi slavi. I verbi determinati e indeterminati sono infatti entrambi di aspetto imperfetto.

contributo si pone dunque l'obiettivo di applicare i risultati di alcune recenti indagini di semantica lessicale al tema dei verbi di moto in ceco e di fornire dati empirici riguardanti i problemi di acquisizione della codificazione linguistica degli eventi di moto direzionali da parte di apprendenti di madrelingua italiana.

Al punto 2 presenteremo in breve il modello di lessicalizzazione degli eventi di moto proposto da Beavers, Levin e Tham (2010). Al punto 3 metteremo in luce le strategie che il ceco utilizza per codificare gli eventi di moto direzionale. Al punto 4 illustreremo i risultati del test di elicitazione che abbiamo proposto a dieci studenti dell'Università di Udine del terzo e quarto anno di ceco (a.a. 2009-2010) e a un gruppo-controllo di dieci madrelingua cechi. Al punto 5 analizzeremo le strategie utilizzate dagli apprendenti di madrelingua italiana nell'espressione degli eventi di moto in ceco L2 e le interpreteremo tenendo presente il ruolo della L1 nel dar vita a fenomeni di interferenza nel processo di acquisizione. Al punto 6 presenteremo infine le conclusioni del lavoro.

2. LA LESSICALIZZAZIONE DEGLI EVENTI DI MOTO

Il nostro contributo si inserisce nel quadro teorico della tipologia lessicale, una disciplina che cerca di individuare i modi caratteristici in cui le lingue lessicalizzano i concetti, ovvero 'impacchettano' il materiale semantico dentro le parole. Esso parte dalle considerazioni proposte da Beavers, Levin e Tham (2010)², il cui primo assunto sottolinea un elemento forse ovvio e scontato negli studi precedenti,

² Gli autori propongono con questo studio una revisione della nota e discussa classificazione tipologica proposta da Talmy (1985), secondo cui le lingue si distinguerebbero in "lingue a cornice verbale" e "lingue a satellite".

ma che merita invece di essere notato: il ruolo centrale del verbo, unico elemento obbligatorio della frase³.

Rifacendosi agli studi di Levin e Rappaport Hovav (1991; 1992; 1998), gli autori rilevano una tendenza che sembra essere universale nelle lingue del mondo e che si configura come un blocco semantico, riguardante il livello di complessità del significato lessicalizzabile nei verbi di moto. Tali verbi possono lessicalizzare informazione inerente una delle due componenti fondamentali dell'evento di moto: la maniera o il percorso⁴. In base alle risorse lessicali, morfologiche e sintattiche che le lingue hanno a disposizione, in sé non dedicate esclusivamente all'espressione degli eventi di moto, le lingue possono combinare le seguenti opzioni per esprimere eventi di moto direzionali⁵:

a) la maniera può venire espressa nella radice del verbo; il percorso è in questo caso appannaggio di:

³ Seguendo gli studi di Levin e Rappaport Hovav (1998), Pinker (1989) e Grimshaw (2005), gli autori affermano che il significato verbale è composto da due dimensioni:

- a. uno schema evenemenziale, costituito da un insieme limitato di primitivi semantici (quali la causa, il processo, il cambiamento di stato, il cambiamento di posizione, l'esistenza), che rappresenta il tipo evenemenziale fondamentale espresso dal verbo in questione;
- b. la radice verbale, contenente materiale semantico idiosincratico tale da distinguere verbi tra loro semanticamente collegati. Le radici verbali fanno parte di un numero finito di tipi ontologici, tra cui spiccano per rilevanza la maniera, cioè l'indicazione della modalità con cui un'azione è realizzata, e il risultato, l'indicazione dello stato risultativo o locativo dell'azione stessa.

⁴ Le considerazioni di Levin e Rappaport Hovav (1991; 1992) riguardano in generale i verbi dinamici, e trattano della complementarità delle categorie di maniera e risultato. Il percorso per i verbi di moto si configura negli studi delle autrici come un sottotipo della categoria del risultato.

⁵ Non indichiamo qui il caso delle cosiddette lingue 'a equipollenza', che esprimono in un'unica frase con costruzioni multiverbali sia il percorso che la maniera del movimento.

- satelliti risultativi quali affissi, applicativi, casi semantici, apposizioni, particelle...;
 - marcatori di percorso come le espressioni “fino a” e simili;
- b) il percorso può venire espresso nella radice del verbo; la maniera è in questo caso appannaggio di avverbi di maniera, frasi secondarie, gerundi e simili.

La scelta delle opzioni è condizionata da fattori esterni, di natura soprattutto pragmatica e costituisce un ambito di variabilità interlinguistica.

3. CODIFICAZIONE DEGLI EVENTI DI MOTO DIREZIONALI IN CECO: MEZZI E STRATEGIE

Tenendo conto delle osservazioni esposte al punto precedente, analizzeremo in questa sezione le strategie utilizzate dal ceco per esprimere eventi di moto direzionali.

Come chiarisce Saicová Římalová (2010), la maggior parte dei verbi di moto in ceco codifica sistematicamente nella radice verbale la maniera del movimento⁶. Il percorso è espresso attraverso un ricco sistema di modificatori direzionali, formati principalmente da prefissi⁷, preposizioni e avverbi.

Gehrke (2008) e Dočekal (2009), che hanno studiato il comportamento sintattico dei prefissi con i verbi di moto in ceco e russo nell'ambito di una teoria basata sulla decomposizione della struttura

⁶ Sono da inserire in questa categoria i nove verbi che manifestano la categoria della determinatezza, presentata brevemente nella nota 1.

⁷ La prefissazione in ceco è tradizionalmente studiata nell'ambito dei processi di formazione delle parole ed è considerata come il principale processo di derivazione verbale. Tenendo conto dell'opposizione tra verbi perfettivi e imperfettivi, concernente la maggioranza dei verbi nelle lingue slave, i prefissi verbali in tali lingue vengono considerati come affissi, cioè morfemi che derivano verbi perfettivi da verbi imperfettivi (ad eccezione in ceco del prefisso *po-*).

evenemenziale (Ramchand 2008; Svenonius 2004), hanno avanzato l'ipotesi che tali prefissi esprimano gli stati locativi corrispondenti alla meta (risultato) del processo di movimento espresso dal verbo. La struttura complessa dei verbi di moto nelle lingue slave, formata da un prefisso e da un verbo di maniera, corrisponderebbe cioè alla proiezione di un evento complesso, composto da un processo di movimento, espresso dal verbo, e dal risultato di tale processo, espresso dal prefisso verbale. A sostegno di questa interpretazione vi sarebbe la pressoché totale somiglianza dei prefissi dei verbi di moto con le preposizioni locative⁸.

Per formare eventi di moto direzionale, dunque, il sistema più produttivo in ceco consiste nell'applicare ad un verbo indicante maniera del movimento un prefisso alla sinistra del verbo e un sintagma direzionale alla destra di esso⁹. È interessante notare che il verbo in questione può anche non esprimere movimento, potendo ad esempio indicare il suono emesso dall'entità in movimento. La presenza del prefisso e del sintagma preposizionale direzionale permette in questo caso di inferire il movimento. Osserviamo ad esempio la frase (1), contenente il verbo *drnčet* "sferragliare":

- (1) *Tramvaj* *oddrnčela*
 Tram: NOM-F via-sferragliare: PFV-PST
- do* *města-*
 verso città: GEN-N

"Il tram si allontanò sferragliando verso la città".

⁸ Secondo Mathusansky (2002), i prefissi e le preposizioni nelle lingue slave condividono lo stesso statuto morfonologico, costituendo membri di un'unica categoria P. Le differenze esistenti tra di essi sarebbero riconducibili unicamente al diverso ambito sintattico in cui prefissi e preposizioni si trovano.

⁹ La combinazione dei prefissi con i sintagmi preposizionali direzionali è un argomento ancora relativamente poco studiato. Secondo Shull (2003), il ceco ammetterebbe un'ampia flessibilità di combinazione.

In questa frase non è presente alcun verbo di movimento, poiché il verbo *drnčet* esprime unicamente il suono emesso dall'entità in movimento. Il movimento viene espresso dal prefisso e dal sintagma preposizionale direzionale.

Dai dati finora presentati, possiamo ipotizzare che le difficoltà maggiori che incontrerà un madrelingua italiano nell'acquisire la codificazione linguistica degli eventi di moto direzionale in ceco riguarderanno sostanzialmente tre ambiti:

- il riconoscimento dei tratti semantici peculiari che impongono l'uso delle varie radici verbali¹⁰;
- il riconoscimento delle proprietà sintattiche della codificazione degli eventi di moto, che impongono di marcare il percorso attraverso prefissi verbali posti alla sinistra del verbo e sintagmi preposizionali posti alla destra di esso;
- l'acquisizione del ricco sistema di prefissi e di sintagmi preposizionali, la cui testa è costituita da preposizioni che reggono diversi casi.

4. L'ACQUISIZIONE DELLE STRATEGIE DI LESSICALIZZAZIONE DEGLI EVENTI DI MOTO IN CECO L2

Per raccogliere dati sull'acquisizione della codificazione linguistica degli eventi di moto in ceco L2, abbiamo proposto a un gruppo di dieci studenti di ceco dell'Università di Udine del terzo e quarto anno di corso, a.a. 2009-2010¹¹, un test di elicitazione: si tratta della famosa storia illustrata *Frog story* (cfr. Meyer 1969), spesso privilegiata in

¹⁰ In questo processo rientra anche il tratto della determinatezza verbale, che non abbiamo trattato nel nostro studio ma che rappresenta un fenomeno di difficile apprendimento per i madrelingua italiani.

¹¹ Tutti gli apprendenti selezionati avevano seguito almeno tre anni di studio di lingua ceca a Udine ed un soggiorno Erasmus a Praga della durata di sei mesi. Il loro livello di conoscenza della lingua ceca era tale da permettere loro di svolgere il compito richiesto.

studi empirici sui verbi di moto. Essi dovevano descrivere oralmente in ceco le 24 scene illustrate che compongono la *Frog story*. Le loro produzioni orali sono state registrate e trascritte. Lo stesso test è stato proposto in seguito a un gruppo di controllo, composto da dieci persone di madrelingua ceca (si trattava per lo più di donne dai 30 ai 60 anni, di livello di istruzione medio-alto). Visto il numero limitato di apprendenti esaminati, la natura dei dati elicitati non permette l'applicazione di metodi quantitativi, bensì la loro considerazione in termini qualitativi.

La seguente tabella illustra le differenze tra le forme verbali utilizzate dai madrelingua cechi e dai madrelingua italiani nella descrizione della *Frog story*¹²:

Tab. 1: Confronto delle forme usate dai madrelingua cechi e da quelli italiani nella narrazione della *Frog Story*

	Madrelingua cechi	Madrelingua italiani
Verbi imperfettivi non prefissati	19	18
Verbi perfettivi prefissati	28	14
Verbi imperfettivi secondari (formati da prefisso perfettivizzante e suffisso)	19	10

¹² Per l'interpretazione dei dati inclusi in questo grafico, rimandiamo alle spiegazioni fornite nella nota 1 sulla differenza tra i verbi determinati e i verbi indeterminati (*jít* vs. *chodít* "andare a piedi"). La prima colonna del grafico include tutti i verbi non prefissati, perfettivi e imperfettivi, compresi i determinati. La seconda colonna riguarda solo i verbi indeterminati non prefissati. La terza include i verbi prefissati perfettivi. La quarta comprende invece i cosiddetti imperfettivi secondari, cioè i verbi morfologicamente più complessi, formati da un prefisso e da un suffisso. È utile sottolineare che in ceco, nel contesto della narrazione di eventi in corso di svolgimento (quale appunto la narrazione della *Frog story*), si possono utilizzare sia verbi di aspetto percettivo, che verbi di aspetto imperfettivo: i verbi di aspetto perfettivo non assumono in questo contesto narrativo il consueto valore futuro.

Mentre i madrelingua cechi hanno usato un totale di 66 verbi di moto intransitivi (Types), i madrelingua italiani ne hanno usati in tutto 42. Da un confronto tra le forme verbali usate dai madrelingua cechi e dagli apprendenti, è emersa la preferenza degli apprendenti per i verbi morfologicamente più semplici, quali i verbi non prefissati.

Presentiamo di seguito le strategie di espressione degli eventi di moto in ceco rilevate nell'interlingua degli apprendenti. Per quanto riguarda l'espressione della maniera del movimento, che sembra essere l'ambito più difficile per gli apprendenti italiani, abbiamo rilevato la tendenza ad estendere il verbo *jít*, che indica movimento a piedi, all'espressione di tutti i contesti di movimento. Confrontiamo gli esempi (2) e (3):

- (2) *Žába* *vyjde*
 Rana: NOM-F fuori-andare a piedi: PRS-IPFV

*ze sklenice*¹³.
 da barattolo: GEN-F

“La rana esce fuori dal barattolo camminando”.

- (3) *Všechny* *včely*
 Tutte: NOM-F- PL api: NOM-F-PL

vyjdou *z úlu*¹⁴.
 fuori-andare a piedi: PRS-IPFV da alveare: GEN-M

“Tutte le api escono dall'alveare camminando”.

Negli esempi presentati i rispondenti italiani usano indistintamente in ceco il verbo *vyjít*, costruito con il prefisso *vy-* “fuori” ed il verbo *jít* “andare a piedi”, nonostante questo verbo sia adatto esclusivamente per la descrizione del movimento degli esseri umani.

¹³ La versione corretta è: *Žába vyleze/vylézá ze sklenice* “Rana: NOM-F fuori-strisciare: PRS-PFV/IPFV da barattolo: GEN-F”.

¹⁴ La versione corretta è: *Všechny včely vyletí/vylétají z úlu* “Tutte le api: NOM-F-PL fuori-volare: PRS-PFV/IPFV da alveare: GEN-M”.

- (6) *Ta* *žába* *už* *není*
 Quella: F rana: NOM-F più non essere: PRS

protože *šla* *pryč*¹⁷.
 perché andare: PST-IPFV via

“La rana non c’è più perché è andata via”.

Se consideriamo che nel processo di acquisizione della L2 giocano un ruolo determinante la congruenza o la discrepanza dei tipi di lessicalizzazione adottati dalle due lingue, la L1 e la L2 (Bernini 2006a), è lecito ipotizzare che le difficoltà dei madrelingua italiani nell’espressione degli eventi di moto in ceco siano dovute alla discrepanza delle strategie di lessicalizzazione utilizzate dall’italiano rispetto al ceco, discrepanza che dà probabilmente luogo a fenomeni di interferenza nell’interlingua degli apprendenti.

5. STRATEGIE DI CODIFICAZIONE DEGLI EVENTI DI MOTO DIREZIONALE IN ITALIANO

In questa sezione analizzeremo le strategie di codificazione degli eventi di moto direzionali in italiano, riproponendo le osservazioni di Schwarze (1985), Simone (1997; 2008), Bernini (2006a; 2006b; 2008) che si sono occupati della questione in diversi lavori. L’italiano utilizza le seguenti strategie per codificare eventi di moto direzionali:

- a) Il percorso viene espresso nella radice del verbo (con verbi inaccusativi quali *scendere, salire, entrare, uscire, arrivare, partire, venire, andare...*); la maniera è appannaggio di avverbi (*velocemente*), sintagmi adposizionali (*di corsa*), gerundi (*correndo*). Si tratta dell’opzione più frequente in italiano e nelle lingue romanze, opzione che giustifica l’attribuzione di tali lingue alle cosiddette lingue a

¹⁷ La versione corretta è *Žába už není protože vylezla* Rana: “Nom-F più essere: PRS perchè fuori-strisciare: PST-PFV”.

‘cornice verbale’ secondo la fortunata classificazione proposta da Talmy (1985). Già Schwarze (1985) aveva comunque fatto notare la presenza in italiano di strutture ridondanti, in cui il percorso viene marcato in maniera pleonastica, non solo nel verbo ma anche in un avverbio di direzione. Confrontiamo gli esempi (7), con un verbo di percorso, e (8), con un verbo di percorso seguito da un avverbio indicante direzione:

- (7) Maria è salita.
 (8) Maria è salita su.

b) La maniera viene espressa nella radice del verbo: l’espressione del percorso in questo caso dipende dal tratto di inaccusatività del verbo. I verbi di movimento che esprimono la maniera infatti appartengono in italiano a due categorie: gli inaccusativi (*correre, saltare, rotolare, rimbalzare, scivolare...*) e gli inergativi (*camminare, zoppicare, galoppare, galleggiare...*). Soltanto gli inaccusativi, nella loro accezione inaccusativa, sono compatibili con una lettura direzionale e possono dunque cooccorrere con avverbiali di percorso (cfr. es. 9), dando luogo ai cosiddetti ‘verbi sintagmatici’¹⁸. Gli inergativi escludono una lettura direzionale e non possono dunque cooccorrere con gli avverbi di direzione (cfr. esempio 10). In presenza di tali verbi tuttavia, il percorso può essere indicato con espressioni delimitative del tipo “fino a” (cfr. es. 11):

- (9) Maria è corsa su...
 (10) Maria ha camminato *su...
 (11) Maria ha camminato fino in cima alla collina.

Da quanto detto, emerge una certa dissimmetria nella potenzialità espressiva dei verbi capaci di codificare eventi di moto direzionale in italiano: solo i verbi inaccusativi, nella loro accezione inaccusativa,

¹⁸ Tali verbi sono stati oggetto di diversi studi, a partire dall’articolo di Schwarze (1985). Il volume miscelaneo di Cini (2008) raccoglie contributi dedicati ai verbi sintagmatici in italiano antico e moderno e in diversi dialetti.

contribuiscono a formare predicati di moto direzionale (vedi esempio 12 e 12a). I verbi inergativi esprimono sì la maniera del movimento, ma sono esclusi dai predicati di moto direzionale (vedi esempio 13a). La selezione dell'ausiliare funziona da test per verificare se il predicato in questione ammette una interpretazione locativa o direzionale. I seguenti esempi illustrano la distribuzione illustrata:

- (12) La palla è rimbalzata sotto il tavolo. (interpretazione direzionale)
 (12a) La palla ha rimbalzato sotto il tavolo. (interpretazione locativa)
 (13) La barca ha navigato sotto il ponte. (interpretazione locativa)
 (13a) *La barca è navigata sotto il ponte. (interpretazione direzionale impossibile)

Questa restrizione nella possibilità dei verbi italiani di entrare in costruzioni direzionali è stata messa in evidenza da diversi autori¹⁹. Secondo Folli e Ramchand (2005), Folli e Harley (2005) e Folli (2008), essa è da ricondurre a quella più generale riguardante le costruzioni risultative in italiano. Essa può aiutare secondo noi ad interpretare i problemi acquisizionali riscontrati dai madrelingua italiani nell'espressione degli eventi di moto in ceco.

6. CONCLUSIONI

Il nostro studio ha evidenziato che gli apprendenti di madrelingua italiana ricorrono alle seguenti strategie per esprimere eventi di moto direzionale in ceco: per quanto concerne l'espressione della maniera del movimento, essi tendono ad estendere l'uso del verbo *jít*, indicante

¹⁹ Simone (2008: 24) parla dell'italiano come di una "lingua a bassa mozionalità", riferendosi al fatto che l'informazione inerente al percorso compiuto dall'entità in movimento è presente in questa lingua in maniera intermittente (solo con i verbi inaccusativi che lessicalizzano il percorso) e deve essere supplita negli altri casi da mezzi addizionali.

movimento a piedi, ai contesti che richiedono l'uso di verbi indicanti una maniera specifica del movimento (*letět* "volare", *lézt* "strisciare"...). Per quanto riguarda invece il percorso, abbiamo notato la tendenza ad estendere l'uso dei verbi di moto non prefissati anche all'espressione dei cosiddetti eventi risultativi, indicanti l'avvenuto raggiungimento della meta. Abbiamo poi notato la tendenza all'uso di un avverbio di direzione, posto alla destra del verbo, in luogo di un prefisso, posto alla sinistra di esso.

I problemi di acquisizione degli apprendenti di madrelingua italiana sono stati fatti risalire a idiosincrasie nella lessicalizzazione degli eventi di moto tra l'italiano L1 e il ceco L2, in particolare alla restrizione esistente in italiano nell'uso di verbi esprimenti maniera del movimento in frasi direzionali: come abbiamo visto, soltanto gli inaccusativi possono entrare in costruzioni di movimento direzionale.

I dati emersi da questo studio non intendono assolutamente esaurire la complessa problematica dell'acquisizione dei verbi di moto in ceco, bensì suggerire nuovi spunti di riflessione che aggiornino e arricchiscano le spiegazioni tradizionali fornite dai manuali di ceco per stranieri.

Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
anna.perissutti@uniud.it

BIBLIOGRAFIA

- Beavers, J. – Levin, B. – Tham, S.W.
2010 *The typology of motion expression revisited*, in "Journal of Linguistics", 46, pp. 331-377.

Bernini, G.

2006a *Strategie di lessicalizzazione: tipologia e apprendimento. Il caso dei verbi di moto*, in “Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik”, pp. 36-143. 95-118.

2006b *Strategie di lessicalizzazione e input ambiguo nell’acquisizione di L2: i verbi di moto in italiano*, in *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di N. Grandi e G. Iannaccaro, Cesena/Roma, Cassa Italia Editore, pp. 65-84.

2008 *Classi di parola in italiano L2: avverbi (e preposizioni)*, in *Diacronica et synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, a cura di R. Lazzeroni, E. Banfi, G. Bernini, M. Chini, G. Marotta, Pisa, ETS, pp. 71-86.

Cini, M.

2008 *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell’arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main, Peter Lang.

Dočekal, M.

2009 *Dvojitá prefixace a semantika sloves pohybu*, in “Slovo a slovesnost”, 70-4, pp. 327-341.

Folli, R.

2008 *Complex PPs in Italian*, in *Syntax and Semantics of Spatial P*, a cura di A. Asbury, J. Dotlačil, B. Gehrke, R. Nouwen, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 197-221.

- Folli, R. – Harley, H.
2005 *Flavors of v. Consuming results in Italian and English*, in *Aspectual Enquiries*, a cura di P. Kempinsky e R. Slabakova, Dordrecht, Springer, pp. 95-120.
- Folli, R. – Ramchand, G.
2005 *Preposition and results in Italian and English: An analysis from event decomposition*, in *Perspectives on Aspect*, a cura di H. Verkuyl, A. van Hout, H. de Swart, Dordrecht, Springer, pp. 81-105.
- Gehrke, B.
2008 *Goal and sources are aspectually equal: evidence from Czech and Russian prefixes*, in “Lingua”, 118, pp. 1664-1689.
- Grimshaw, J.
2005 *Words and structure*, Stanford, CA, CSLI Publications.
- Kopečný, F.
1962 *Slovesný vid v češtině*, Praha, Nakladatelství Československé akademie věd.
- Levin, B. – Rappaport Hovav, M.
1991 *Wiping the slate clean: A lexical semantic exploration*, in “Cognition”, 41, pp. 123-151.
- 1992 *The lexical semantics of verbs of motion: The perspective from unaccusativity*, in *Thematic structure: Its role in grammar*, a cura di Iggy M. Roca, Berlin, Foris, pp. 247-269.
- 1998 *Morphology and lexical semantics*, in *The handbook of morphology*, a cura di A. Spencer e A. Zwicky, Oxford, Blackwell, pp. 248-271.

Mathusansky, O.

2002 *On formal identity of Russian prefixes and prepositions*, in *Phonological Answers (and their corresponding questions)*, a cura di A. Csirmaz et al., Cambridge, MA, MIT Working Papers in Linguistics, 42, pp. 217-253.

Meyer, M.

1969 *Frog, where are you?*, New York, Dial book for Young Readers.

Němec, I.

1956 *Kategorie determinovanosti a indeterminovanosti jako základ slovanské kategorie vidu*, in "Slavia", 25, pp. 496-534.

Pinker, S.

1989 *Learnability and cognition*, Cambridge, MA, MIT Press.

Ramchand, G.

2008 *Verb Meaning and the Lexicon: A First Phase Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press.

Rappaport Hovav, M. – Levin, B.

2010 *Reflections on manner/result complementarity*, in *Syntax, lexical semantics and event structure*, a cura di M. Rappaport Hovav, E. Doron e I. Sichel, Oxford, Oxford University Press, pp. 21-38.

Saicová Římalová, L.

2010 *Vybraná slovesa pohybu v češtině. Studie z kognitivní lingvistiky*, Praha, Univerzita Karlova v Praze, Nakladatelství Karolinum.

Schwarze, Ch.

1985 “Uscire” e “andare fuori”: *struttura sintattica e semantica lessicale*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso: teorie e applicazioni descrittive*, a cura di A. Franchi De Bellis, L.M. Savoia, Roma, Bulzoni, pp. 355-371.

Shull, S.

2003 *The Experience of Space*, München, Verlag Otto Sagner.

Simone, R.

1997 *Esistono verbi sintagmatici in italiano?*, in *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del Convegno interannuale della SLI (Madrid, 21-25 febbraio 1995)*, a cura di T. De Mauro, V. Lo Cascio, Roma, Bulzoni, pp. 155-170.

2008 *Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione*, in *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Atti delle giornate di studio (Torino, 19-20 febbraio 2007)*, a cura di M. Cini, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 13-30.

Svenonius, P.

2004 *Slavic prefixes inside and outside VP*, in “Nordlyd”, 32-2, pp. 205-253.

Talmy, L.

1985 *Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms*, in *Language Typology and syntactic description. Vol III: Grammatical categories and the lexicon*, a cura di T. Shopen, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57-149.